

Il Libro di Daniele - Numero Sette

Sette re

Jeff Pippenger

2023-12-02

I sette tuoni rappresentano la storia dal 1798 fino al 22 ottobre 1844. Quella storia fu prefigurata dagli ultimi sette re del regno di Giuda, da Manasse nel 677 a.C. fino a Sedechia nel 586 a.C.

Nelle sacre linee di riforma, una caratteristica del conferimento di potenza al primo angelo è un simbolo che identifica qualcosa di mondiale. L'11 agosto 1840, il messaggio del primo angelo fu rivestito di potenza, e il messaggio fu quindi portato a ogni stazione missionaria del mondo.

«Il movimento avventista del 1840–44 fu una gloriosa manifestazione della potenza di Dio; il messaggio del primo angelo fu portato a ogni stazione missionaria nel mondo». The Great Controversy, 611.

Profeticamente, in quel tempo, l'angelo di Apocalisse 10 discese e pose un piede sulla terra e l'altro sul mare. Sorella White identificò ciò come un simbolo della portata mondiale del messaggio.

“La posizione dell'angelo, con un piede sul mare e l'altro sulla terra, indica la vasta portata della proclamazione del messaggio. Esso attraverserà le grandi acque e sarà proclamato in altri paesi, persino in tutto il mondo». The Seventh-day Adventist Bible Commentary, volume 7, 971.

La proclamazione da parte di Ciro del primo decreto fu un decreto mondiale.

Or nel primo anno di Ciro, re di Persia, affinché si adempisse la parola del Signore pronunciata per bocca di Geremia, il Signore suscitò lo spirito di Ciro, re di Persia, il quale fece pubblicare per tutto il suo regno un proclama, e lo mise anche per iscritto, dicendo: «Così dice Ciro, re di Persia: Il Signore, Dio del cielo, mi ha dato tutti i regni della terra; ed egli mi ha comandato di edificargli una casa a Gerusalemme, che è in Giuda. Chi vi è tra voi di tutto il suo popolo? Il suo Dio sia con lui, e salga a Gerusalemme, che è in Giuda, e costruisca la casa del Signore, Dio d'Israele, (egli è il Dio,) che è in Gerusalemme. E chiunque rimanga in qualunque luogo ove soggiorna, gli uomini del suo luogo lo assistano con argento, con oro, con beni e con bestiame, oltre all'offerta volontaria per la casa di Dio che è in Gerusalemme». Allora si levarono i capi delle case paterne di Giuda e di Beniamino, e i sacerdoti, e i Leviti, con tutti quelli il cui spirito Dio aveva suscitato, per salire a edificare la casa del Signore che è in Gerusalemme. Esdra 1:1–4.

Proprio come il primo angelo fu portato in ogni stazione missionaria del mondo l'11 agosto 1840, Ciro si identifica come il re di «tutti i regni della terra», mentre proclama il primo decreto. La discesa dell'angelo di Apocalisse dieci, l'angelo che Sorella White identifica come «niente meno che Gesù Cristo stesso», possiede le stesse caratteristiche profetiche del possente angelo di Apocalisse diciotto. Sorella White identifica che lo scopo del primo angelo era il medesimo dello

scopo dell'angelo di Apocalisse diciotto.

«Gesù incaricò un possente angelo di discendere e di avvertire gli abitanti della terra di prepararsi per la Sua seconda apparizione. Mentre l'angelo lasciava la presenza di Gesù in cielo, una luce straordinariamente brillante e gloriosa lo precedeva. Mi fu detto che la sua missione era di illuminare la terra con la sua gloria e di avvertire l'uomo dell'imminente ira di Dio». Early Writings, 245.

Il conferimento di potenza al primo angelo è un simbolo che sottolinea un elemento mondiale. Il primo messaggio al tempo di Cristo fu potenziato al battesimo di Cristo. Le Scritture indicano che tutto Israele si recò nel deserto per udire il messaggio di Giovanni.

Allora Gerusalemme, tutta la Giudea e tutta la regione intorno al Giordano accorrevano a lui, ed erano da lui battezzati nel Giordano, confessando i loro peccati. Matteo 3:5, 6.

Il ministero di Cristo fu rivolto all'antico Israele e, in quel senso profetico, il mondo intero fu attirato al Giordano, il luogo del battesimo di Cristo. Tuttavia, il rito del battesimo, e ciò che esso rappresentava quando Cristo fu battezzato, era rivolto a tutto il mondo.

Il nome Ioiachim significa «Dio sorgerà», e al battesimo di Cristo, quando Giovanni fece uscire Cristo dall'acqua, l'emblema del «sorgere» da una tomba d'acqua divenne un elemento di tale conferimento di potenza. Nei primi quattro versetti di Esdra che abbiamo già citato, il versetto cinque identifica la risposta di coloro che udirono il decreto con le parole: «Allora si levarono i capi delle case paterne di Giuda e di Beniamino, i sacerdoti e i Leviti, con tutti quelli il cui spirito Dio aveva suscitato, per salire a edificare la casa del Signore che è in Gerusalemme». Quando il primo messaggio riceve potenza, vi è un levarsi, come rappresentato dal nome di Ioiachim.

L'11 settembre 2001, il primo messaggio del possente movimento del terzo angelo fu rivestito di potenza, come prefigurato dal conferimento di potenza al primo messaggio del possente movimento del primo angelo. Sorella White commenta la distruzione delle Twin Towers in quella data.

«Da dove viene la voce che io abbia dichiarato che New York debba essere spazzata via da un maremoto? Questo non l'ho mai detto. Ho detto, mentre guardavo i grandi edifici che vi si innalzavano, piano sopra piano: “Quali scene terribili avranno luogo quando il Signore si leverà per scuotere potentemente la terra! Allora si adempiranno le parole di Apocalisse 18:1–3”. L'intero diciottesimo capitolo dell'Apocalisse è un avvertimento di ciò che sta per venire sulla terra. Ma non ho ricevuto alcuna luce particolare riguardo a ciò che sta per accadere a New York, se non che so che un giorno i grandi edifici di quella città saranno abbattuti dal volgersi e rivolgersi della potenza di Dio. Dalla luce che mi è stata data, so che nel mondo vi è distruzione. Una parola dal Signore, un tocco della sua potente forza, e queste imponenti strutture cadranno. Avranno luogo scene il cui spavento non possiamo immaginare». Review and Herald, 5 luglio 1906.

Con il conferimento di potenza al primo messaggio nella storia dei centoquarantaquattromila, il Signore «si levò» per «scuotere con terrore la terra». Il nome di Jehoiakim simboleggia il

conferimento di potenza al primo messaggio. L'11 agosto 1840, il Signore si levò dal suo trono, discese sulla terra e si fermò sulla terra e sul mare. Al primo decreto di Ciro, i fedeli si levarono. Jehoiakim è un simbolo non soltanto dell'arrivo del primo angelo, ma rappresenta anche il conferimento di potenza al primo angelo.

Ioachim rappresenta il primo degli ultimi tre re, ma rappresenta anche il quinto di sette re che conducono alla distruzione di Gerusalemme. I nomi di quei sette re sono molto significativi. Quei sette re furono Manasse, Amon, Giosia, Ioacaz, Ioachim, Ioiachin e Sedechia.

Nella storia dei Milleriti, Manasse rappresenta il tempo della fine, nel 1798. Manasse significa «far dimenticare», ed è nel 1798 che la prostituta di Tiro è dimenticata per settant'anni. Manasse fu uno dei re più empì e possiede caratteristiche profetiche che dovrebbero essere prese in considerazione.

Gli ultimi sette re di Giuda rappresentano la storia dei sette tuoni dal 1798 fino al 22 ottobre 1844. Manasse fu il primo dei sette re e, come primo re dei sette, prefigurava Sedechia, l'ultimo dei sette re. Gesù identifica sempre la fine con il principio. Sedechia, l'ultimo re dei sette, fu condotto nella schiavitù della cattività babilonese. Anche il primo re degli ultimi sette re fu condotto nella cattività babilonese, prefigurando il condurre l'ultimo re nella cattività babilonese.

E il Signore parlò a Manasse e al suo popolo, ma essi non vollero ascoltare. Perciò il Signore fece venire contro di loro i capi dell'esercito del re d'Assiria, i quali presero Manasse tra i rovi, lo legarono con catene e lo condussero a Babilonia. E quando egli fu nell'afflizione, implorò il Signore, il suo Dio, e si umiliò profondamente davanti al Dio dei suoi padri, e lo pregò; e il Signore si lasciò placare da lui, ascoltò la sua supplica e lo ricondusse a Gerusalemme nel suo regno. Allora Manasse riconobbe che il Signore è Dio. 2 Cronache 33:10–13.

L'esperienza di Manasse, che giunse a riconoscere che il Signore era Dio, si compì mediante la sua rimozione dal regno e, in seguito, il suo ristabilimento nel regno. Nabucodonosor, come Manasse, giunse a conoscere il Signore quando fu rimosso dal suo regno e quindi vi fu restaurato.

E alla fine dei giorni io, Nebucadnezzar, alzai gli occhi al cielo, e il mio senno tornò in me, e benedissi l'Altissimo, e lodai e onorai colui che vive in eterno, il cui dominio è un dominio eterno, e il cui regno dura di generazione in generazione. Tutti gli abitanti della terra sono reputati come nulla; egli opera secondo la sua volontà nell'esercito del cielo e fra gli abitanti della terra; e nessuno può fermare la sua mano, o dirgli: Che fai? In quel medesimo tempo il mio senno tornò in me; e, per la gloria del mio regno, il mio onore e il mio splendore mi furono restituiti; e i miei consiglieri e i miei grandi mi cercarono; e fui ristabilito nel mio regno, e una maestà eccelsa mi fu aggiunta. Ora io, Nebucadnezzar, lodo, esalto e onoro il Re del cielo, tutte le cui opere sono verità, e le cui vie sono giustizia; ed egli è potente da umiliare quelli che camminano nella superbia. Daniele 4:34–37.

L'esperienza di Manasse si compì in Nabucodonosor. Manasse rappresenta il «tempo della fine» nella storia degli ultimi tre re di Giuda, e l'arrivo della profezia dei settant'anni di cattività. Nabucodonosor rappresenta il «tempo della fine» nella storia dei tre decreti, così come il 1798 fu il «tempo della fine» nella storia dei sette tuoni. Nei versetti appena citati, l'intendimento di Nabucodonosor gli ritornò «alla fine dei giorni». La «fine dei giorni» è richiamata anche in Daniele

capitolo dodici.

Ma tu va' per la tua via fino alla fine; poiché tu riposerai e starai nella tua sorte alla fine dei giorni. Daniele 12:13.

La «fine dei giorni» in Daniele capitolo dodici è il «tempo della fine», poiché a Daniele fu detto di andare «fino alla fine». In quel tempo Daniele «sorgerà per ricevere la sua sorte». «Sorgere per ricevere la sua sorte» significa adempiere il suo scopo, cosa che Daniele fece quando il suo libro fu dischiuso alla fine dei giorni, che è il «tempo della fine». In quel tempo vi sarebbe stato un «accrescimento della conoscenza» che i savi avrebbero compreso. Alla fine dei giorni di Nebucadnezzar il suo «intelletto» gli fu restituito.

«Quando Dio affida a un uomo un'opera speciale da compiere, egli deve stare al suo posto e nella sua parte, come fece Daniele, pronto a rispondere alla chiamata di Dio, pronto ad adempiere il Suo proposito». Manuscript Releases, volume 6, 108.

Manasseh rappresenta il «tempo della fine» nella storia degli ultimi tre re di Giuda; Nebucadnetsar rappresenta il «tempo della fine» nei tre decreti. A Manasseh succedette suo figlio Amon.

Amon significa «formazione» e rappresenta il periodo di tempo in cui vi fu un «aumento di conoscenza» che avrebbe istruito i «savi» nel messaggio che era stato dissigillato. Ad Amon seguì poi Giosia, l'unico re dei sette che abbia una storia profetica abbastanza positiva, sebbene complessa.

Giosia significa «il fondamento di Dio» e rappresenta lo stabilirsi delle verità che erano state dissigillate al «tempo della fine». L'aumento della conoscenza che era rappresentato da Amon fu messo insieme da William Miller, sotto la guida di Gabriele e di altri santi angeli. L'opera di Miller è rappresentata dal nome Giosia, poiché egli stabilì i fondamenti del movimento. Vi è molto altro da identificare riguardo a Giosia, ma passeremo a suo figlio Ioacaz.

Ioacaz aveva ventitré anni quando cominciò a regnare, e regnò tre mesi a Gerusalemme. Sua madre si chiamava Hamutal, figlia di Geremia di Libna. Egli fece ciò che è male agli occhi del Signore, secondo tutto ciò che avevano fatto i suoi padri. E il faraone Neco lo mise in ceppi a Ribla, nel paese di Hamat, perché non regnasse a Gerusalemme; e impose al paese un tributo di cento talenti d'argento e di un talento d'oro. E il faraone Neco costituì re Eliakim, figlio di Giosia, al posto di Giosia suo padre, e mutò il suo nome in Ioiachim, e portò via Ioacaz; questi andò in Egitto, e là morì. 2 Re 23:31–34.

Ioacaz significa «Geova ha afferrato», ed egli fu afferrato dal faraone Neco. Ioacaz, figlio di Giosia, fu afferrato dal faraone Neco e sostituito da suo fratello Eliakim, che significa il «Dio del far sorgere». Il faraone Neco cambiò poi il nome di Eliakim in Ioiachim, che significa «Dio sorgerà». Il cambiamento di un nome è il simbolo di una relazione di patto, e con il conferimento di potenza al primo messaggio, Dio entra in patto con un popolo, mentre simultaneamente passa oltre un popolo già legato a un precedente patto.

L'11 agosto 1840, l'Impero Ottomano, che era stato rappresentato dai quattro venti sciolti per trecentonovantuno anni e quindici giorni, fu trattenuto, ovvero, come significa Jehoahaz, fu

“afferrato”. Nello stesso tempo, Eliakim fu fatto re e il suo nome fu cambiato in Jehoiakim, che significa “Dio sorgerà”. A Jehoiakim succedette suo figlio Jehoiachin, il quale ha tre nomi nelle Scritture.

Il nome Ioiachin significa «il Signore innalzerà e stabilirà». Egli era il figlio di Ioiachim e contrassegna l'arrivo del secondo angelo nella primavera del 1844, poiché Dio «innalzò e stabilì» il nuovo, vero corno protestante. Il messaggio del secondo angelo fu reso potente dal messaggio del Grido di Mezzanotte, e Ieonia e Conia significano «Dio stabilirà». I tre nomi, ciascuno con il medesimo significato, rappresentano l'unione del Grido di Mezzanotte con il messaggio del secondo angelo. È nell'effusione finale dello Spirito Santo durante il Gran Grido che i centoquarantaquattromila vengono suggellati. Il suggellamento dei centoquarantaquattromila fu prefigurato nel Grido di Mezzanotte del movimento millerita, e Ioiachin, chiamato anche Ieonia e Conia, è un simbolo del suggellamento.

Com'è vero che io vivo, dice il Signore, anche se Conia, figlio di Ieoiakim, re di Giuda, fosse l'anello con sigillo della mia destra, pure ti strapperei di là; e ti darò in mano di quelli che cercano la tua vita, in mano di quelli il cui volto temi, cioè in mano di Nebucadrezzar, re di Babilonia, e in mano dei Caldei. E cacerò te e tua madre che ti ha partorito in un altro paese, dove non siete nati; e là morrete. Ma al paese al quale desiderano ritornare, là non ritorneranno. Quest'uomo, Conia, è forse un idolo sprezzato e infranto? È forse un vaso in cui non c'è alcun piacere? Perché sono stati scacciati, lui e la sua progenie, e gettati in un paese che non conoscono? O terra, terra, terra, ascolta la parola del Signore. Geremia 22:24–29.

Jehoiachin, Jeconiah e Coniah rappresentano il tempo del suggellamento, quando al messaggio del secondo angelo si unisce il messaggio del Grido di Mezzanotte. Egli rappresenta il tempo del suggellamento degli stolti. Il re malvagio rappresenta coloro che sono le vergini laodiceane stolte, le quali, nel tempo del suggellamento, sono destinate a ricevere il marchio della bestia, poiché vengono per sempre vomitate dalla bocca del Signore.

L'anello con sigillo nella destra di Dio è il Suo sigillo, e coloro che vengono sputati dalla bocca del Signore durante il suggellamento dei centoquarantaquattromila sono messi a contrasto con Zorobabele, l'uomo che aveva in mano il filo a piombo dei «sette tempi».

Parla a Zorobabele, governatore di Giuda, dicendo: Io scuoterò i cieli e la terra; e rovescerò il trono dei regni, e distruggerò la forza dei regni delle nazioni; e rovescerò i carri e coloro che vi montano; e i cavalli e i loro cavalieri cadranno, ciascuno per la spada del proprio fratello. In quel giorno, dice il Signore degli eserciti, io ti prenderò, o Zorobabele, mio servo, figlio di Sealtiel, dice il Signore, e ti farò come un sigillo: poiché io ti ho scelto, dice il Signore degli eserciti. Aggeo 2:21–23.

La «pietra d'inciampo» che è i «sette tempi» è il «filo a piombo» nella mano di Zorobabele, ed egli è rappresentato come il «sigillo» che Dio impiega per suggellare i centoquarantaquattromila. Il sigillo, o il «segno», è posto su coloro che «sospirano e gridano» per le abominazioni che si compiono in Gerusalemme. Il sospirare e il gridare identifica l'esperienza di coloro che sono suggellati, e il sospirare e il gridare è il simbolo della loro risposta interiore al rimedio dei «sette

tempi». È confessione dei loro peccati e dei peccati dei loro padri. È il riconoscimento che non hanno camminato con Dio e che Dio non ha camminato con loro fin dalla delusione del 18 luglio 2020. È la prova che fu fallita nel 1863, durante il periodo di tempo in cui Filadelfia stava passando a Laodicea. Essa prefigurava il periodo di tempo in cui coloro che sono rappresentati da Ieconia sono stabiliti per sempre come vergini stolte laodicee, e coloro che sono rappresentati da Zorobabele sono stabiliti per sempre come vergini sagge filadelfiane.

A Jehoiachin succedette Sedechia, l'ultimo dei sette re. Come Manasse rappresentava il 1798 e il «tempo della fine», così Sedechia deve rappresentare il 22 ottobre 1844, quando la visione avrebbe «parlato, e non mentito». Sedechia è un nome composto dalla combinazione di due parole ebraiche. Una delle due parole è «Geova», ed è combinata con la parola che in Daniele, capitolo otto, versetto quattordici, è tradotta «purificato». Sedechia significa la purificazione del tempio di Dio, che ebbe inizio il 22 ottobre 1844.

Gli ultimi sette re di Giuda rappresentano la storia progressiva dal 1798 al 22 ottobre 1844. Jehoiakim è il simbolo dell'11 agosto 1840, che a sua volta rappresenta l'11 settembre 2001. Egli è un simbolo del conferimento di potere al messaggio del primo angelo, ed è introdotto nel primo versetto del capitolo uno di Daniele. Così, l'ambientazione e il contesto del capitolo uno di Daniele sono il conferimento di potere al messaggio del primo angelo, come rappresentato nel capitolo dieci dell'Apocalisse. Nel capitolo dieci dell'Apocalisse Cristo discese con un piccolo libro nella Sua mano che a Giovanni fu comandato di mangiare. Per questo la prima prova nel libro di Daniele ha a che fare con il mangiare.

Continueremo questi argomenti nel prossimo articolo.

Ed egli mi disse: Figlio d'uomo, fa' che il tuo ventre mangi e riempi le tue viscere di questo rotolo che io ti do. Allora io lo mangiai, ed esso fu nella mia bocca dolce come il miele.
Ezechiele 3:3.